

Le giunte in crisi



A vuoto il tentativo di convincere Mammi e Forcella a restare e senza Gatti e Collura la sua squadra è già andata a rotoli. Ma lui dice: «Prendo tempo, rifletterò fino al 20». Il Psi propone al Pds di abbandonare Rutelli e ottiene un «no»

Carraro affonda e si «congela»

Perde i vice e due assessori, ma non se ne va

I vicesindaci di Franco Carraro si dimettono. Ma lui resta al suo posto e congela la crisi fino al 20 aprile. Ieri il repubblicano Oscar Mammi e l'ex indipendente di sinistra Enzo Forcella hanno confermato la loro scelta già annunciata dopo le clamorose dimissioni dell'avvocato Adolfo Gatti. Dopo i referendum il sindaco Carraro prospetta tre ipotesi: sostituire i dimessi, una giunta alternativa o lo scioglimento.

CARLO FIORINI

ROMA. Franco Carraro non si ritira. Mette in freezer sé stesso e la sua giunta nata morta. Una giunta che ieri ha perso anche i due vicesindaci, Enzo Forcella e Oscar Mammi, e l'assessore repubblicano Saverio Collura. I tre, dopo le clamorose dimissioni dell'avvocato Adolfo Gatti, hanno deciso irrevocabilmente di dimettersi, e oggi formalizzeranno l'atto. Ma Franco Carraro non ci pensa neanche a di-

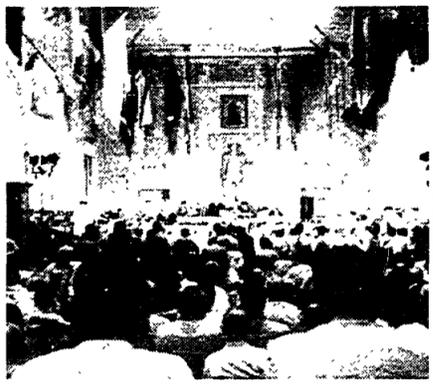
mettersi. «Altri sessanta giorni di crisi sarebbero un danno per la città - è la tesi del sindaco -. Dopo il 20 aprile si potranno percorrere tre strade: o si sceglie di rafforzare l'attuale giunta (in pratica sostituendo i dimissionari n.d.r.), o c'è un'altra maggioranza in grado di proporre una giunta, con il metodo della sfiducia costruttiva, oppure c'è l'autoscioglimento del consiglio». In casa Psi intanto, è dove

si soffre di più per lo smacco subito da Franco Carraro. E sotto gli strali pubblici contro Pds e Verdi, accusati di avere mire egemoniche sul Psi, si ricomincia a lanciare sotterranei messaggi al Pds per trovare una soluzione. «Io non li chiamo proprio quelli del Pds», ha detto il neocommissario del Psi romano Enzo Coremigna, ai suoi compagni di partito. Ma ha incaricato un altro esponente socialista, il delluntiano Gianfranco Redavid, che fu prosindaco nella giunta del comunista Vetere, di sondare il terreno. «Che ne pensate di fare una giunta di sinistra, noi mettiamo da parte Carraro, voi Rutelli...», un ritornello giudicato inaccettabile dai pidessini. Dalla Quercia, dai Verdi e dai liberali ieri è emerso infatti un atteggiamento univoco: «Hanno bocciato Rutelli.

Hanno una maggioranza? E ridicolo che non si regga in piedi per le dimissioni di un solo assessore, per di più un tecnico esterno». Il colpo di grazia alla giunta di Franco Carraro è arrivato ieri mattina a mezzogiorno e mezza, quando Enzo Forcella e Oscar Mammi sono usciti dalla stanza del sindaco per annunciare le proprie «irrevocabili dimissioni». Poco prima, l'incredibile taretto composto da Carraro e dai suoi vice, si era recato dal prefetto Sergio Vitiello, il quale gli ha spiegato che le loro dimissioni, la caduta di una giunta a poche ore dalla sua elezione non sarebbe stata capita dalla gente. Ma i due vice di Carraro erano determinati. E hanno spiegato le proprie ragioni alla stampa: «Abbiamo fatto di tutto per dare alla città un governo elettivo e democra-

tico, per evitare il commissario. La situazione era difficilissima e il caso delle dimissioni dell'avvocato Adolfo Gatti è stato soltanto il detonatore», ha detto Mammi. L'ex ministro repubblicano ha spiegato anche i retroscena delle dimissioni dell'illustre penalista che hanno affondato la terza giunta Carraro. Domenica scorsa alle nove di mattina il sindaco, dopo che nella notte Marco Pannella lo aveva rimesso in sella scaricando Rutelli, ha telefonato a Mammi per chiedergli il numero dell'avvocato. Lo ha chiamato gli ha proposto di fare l'assessore. «Poi Carraro mi ha chiamato dicendomi che aveva accettato - ha detto Mammi -. Invece poco dopo Adolfo Gatti mi ha chiamato e mi ha detto che aveva ancora dubbi, non se la sentiva

di accettare». Era tardi, mancavano poche ore alla seduta del consiglio e quindi l'avvocato è stato tirato per i capelli in giunta. Ma ora cosa propongono Forcella e Mammi? L'autoscioglimento. Ma non saranno loro a firmare per primi. «Il Pds aveva detto Rutelli o le elezioni? Ci pensino loro a farlo, insieme ai Verdi» ha detto Forcella. Nella sede del gruppo socialista ieri mattina, volti scurissimi scurissimi, poche parole per i cronisti. Sui tavoli i giornali aperti sulle pagine che descrivono la grottesca vicenda del Carraro. «Sono infuriati con i giornali», ci considerano spazzatura lo vedi come ci trattano?», chiede il capogruppo Alberto Quadrana parlando al telefono con un altro esponente del partito. Un assessore, Bruno Marino, ex capogruppo, è intento a



Milano Dalla Chiesa si candida a sindaco

PAOLA RIZZI

MILANO «Non vedrete mai la Rete distribuire volantini per me, perché io non sono il candidato delle Rete, ma il candidato dei cittadini milanesi. A sostenere la mia campagna elettorale non sarà un partito, ma dei comitati elettorali promossi da cittadini». Nando Dalla Chiesa rilancia la propria candidatura a primo cittadino di Milano, mentre partiti e movimenti sono ancora fermi nella palude della prelettura, impegnati nella ricerca di inedite alleanze e di facce nuove ancora tutte da inventare. Dalla Chiesa quindi torna a riproporsi, parlando ai giornalisti perché intendano Pds, Verdi, Popolari per la riforma, Alleanza democratica, Rifondazione Comunista, giovani liberali e persino «dissidenti socialisti», i suoi potenziali interlocutori e sostenitori per ora lontani dal traguardo di un'unica coalizione. Quello è lo schieramento di riferimento, ma, informa il deputato retino «ci sono persone che mi hanno già detto che voteranno Lega, ma come sindaco vogliono me». «Io mi presento come Nando Dalla Chiesa - scandisce - che esiste prima della Rete, la mia candidatura è assolutamente personale, nata mesi fa dai sondaggi d'opinione e forse ancora più valida ora, dopo che ho accumulato molte vittorie politiche e morali, con la scoperta di Tangentopoli e ora gli avvisi ad Andreotti». Una candidatura sostenuta non da una lista appunto, ma dalla «gente», per sbucare tutti quelli che dicono che l'unica alternativa a Milano si gioca tra Borghini e Bossi-Formentini. Un cammino irto di ostacoli, di argomentazioni «pretestuose» per affossare il suo nome, perché molti hanno paura di un Dalla Chiesa sindaco di Milano, sostiene il deputato. Quali sarebbero questi pretesti? Per esempio la sua scelta di stare nello schieramento del no al referendum elettorale, una scelta ampiamente criticata dalla Lista per Milano e dall'Alleanza Democratica: «Dire che io non sono per il cambiamento delle regole è una bugia: tutti sanno le ragioni del mio no. Segni ha sbagliato ad insistere sui referendum subito, quando i tempi erano già maturi per lo scioglimento delle Camere. Ma proprio queste elezioni comunali fanno capire che io ho a cuore le nuove regole molto più di quelli che sono per il sì». Dalla Chiesa è infuriato: «I partiti, che abbiamo vecchi o nuovi nomi, non vogliono fare il passo indietro richiesto dalla nuova legge di elezione diretta del sindaco. Purtroppo vedo che pesano ancora le vicende nazionali, quel che succede al vertice, per decidere che cosa fare a Milano. Assurdo. I partiti poi pensano ancora a candidature di bandiera, immaginano ancora trattative tra segreterie. E sperano che se va male al primo turno, si possa riaprire una contrattazione al secondo turno. La mia risposta è no. Con la nuova legge programma e squadra di assessori deve essere decisa prima delle elezioni, una volta per tutte». Dalla Chiesa presenterà la sua proposta il 22 aprile. Poi si sottoporrà alle primarie auspicate dalla Lista per Milano e dal Pds, che dovrebbero tenersi tra il 25 aprile e il primo maggio per indicare un candidato unico.

Bettini: «Adesso si devono dimettere»



«Carraro si deve dimettere. E il Psi deve assumersi la responsabilità, insieme alla Dc, di un eventuale scioglimento del consiglio». A ragionare sul pasticcio romano è Goffredo Bettini, capogruppo in Campidoglio del Pds. «La straordinarietà dell'esperienza di questi mesi sta nel fatto che la battaglia per la svolta ha coinvolto le forze migliori degli altri partiti. Per questo è tanto più grave la posizione del Psi».

RACHELE GONNELLI

ROMA. Goffredo Bettini, capogruppo della Quercia in Campidoglio, già segretario della federazione romana del Pci durante la fase della costituzione del Pds, in questi giorni ha avuto un ruolo chiave nella situazione caotica del consiglio comunale. È lui che ha lanciato la candidatura del verde Francesco Rutelli, ha avuto il compito di cercare i consensi per mettere in piedi la giunta di svolta e di ricostruzione morale e ora sta anche a lui indicare le prossime mosse del polo progressista.

Ma questa giunta laico-socialista che appena nata sta già perdendo i pezzi che obiettivo ha? C'è chi dice che il Carraro-ter si propone di restare in carica solo fino al referendum in attesa di un nuovo governo nazionale... Non lo so, e devo dire che questo genere di manovre mi interessa poco. Quello che si è visto in consiglio comunale è stato il tentativo di un ceto politico ormai snerato e vecchio di impedire una svolta a sinistra fortemente innovativa. Le

Il Psi romano alla prova del rinnovamento non ha tenuto. Fin dall'inizio si è diviso in tre spezzoni. Quello di Franco Carraro, che non aveva alcuna intenzione di rompere con la

Il sindaco: «Noi polentoni siamo lenti a decidere»



Carraro commosso e irascibile dopo che quattro... possibile per questo risultato. Quello che non è possibile è che attraverso le mie dimissioni ricominci con i balletti... Peseranno le novità del quadro nazionale che ci saranno dopo il referendum? mettiamo, smettiamola di aspettare, se no ogni giorno si spetterà. Il referendum ci sarà il 18 e il 19 aprile. Si può pensare che il 20 aprile i quadri politici siano già delineati? Non penso a risultati taumaturgici dei referendum. Allora quali sono le soluzioni possibili? Le ipotesi teoriche sono tre. La prima: consolidare la giunta esistente. La seconda: farne un'altra attraverso lo strumento della sfiducia costruttiva. La terza: il commissariamento. Non vedo la quarta, che comunque ci può sempre essere. Insomma lei per ora cosa fa? Sono nato a Padova. I padovani sono chiamati «polentoni» perché sono lenti a decidere. Mi prendo qualche giorno di tempo per riflettere e valutare, giuridicamente e politicamente. Metteremo questa conversazione in forma di domanda e risposta, vuole aggiungere qualcosa ancora? Dove? Sull'Unità? Al più posso mandare una lettera all'Unità. È un giornale ostile. Corretto ma ostile. □ Ra.G.

Il Psi si scaglia contro il Pds Rispunta Intini: «Cade la nostra apertura»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il «caso» Roma raffredda i rapporti tra Psi e Pds. Via del Corso respinge le critiche di Botteghe Oscure sul pacchiano Carraro, dice che col Pds non ci si è capiti, ed evoca quello che appare da giorni come un rischio concreto: ossia che le difficoltà si trasferiscano presto sul piano nazionale, quando ci sarà da sostituire il governo Amato. Il succo del ragionamento è questo: invece di ricercare un vero accordo sul programma Occhetto pone troppi veti, fa troppo proclami sugli aggettivi che devono caratterizzare il nuovo esecutivo, pretende l'umiliazione dei partners, Dc e Psi in testa. E così, dicono a via del Corso, non si va dritti. L'occasione per esprimere malumori che covavano da tempo è stata la segreteria di ieri pomeriggio, riunita per discutere della situazione politica e definire una serie di incarichi interni. Ne è uscita una discussione che ancora una vol-

ta ha visto a confronto due linee politiche e giudizi molto differenziate sul futuro dei rapporti col Pds. Benvenuto è irritato ma non vuole perdere le speranze di innesco, indere le ha già perse, ammette che le avesse coltivate. «La segreteria del Pds - afferma - ha scelto di cavalcare la protesta distruttiva e l'aggressione contro il Psi. A questo punto le nostre aperture e le nostre disponibilità cadono». Quanto c'entra il caso Carraro in questo raffreddamento? Per un esponente di Rinnovo come Tempestini i fattori locali nella vicenda romana sono predominanti. Non è vero, cioè, che le difficoltà della capitale si trasferiranno sul piano nazionale. Ma nel Psi non tutti la pensano come lui. Certo, a via del Corso, nessuno è contento di come è finita la vicenda Carraro e non pochi definiscono l'esito una figuraccia, che non aiuta né il Psi, né la sinistra. Benvenuto, che si è intrattenuto con i gio-

nalisti quando ancora la riunione di segreteria era in corso, ha convenuto sul fatto che quanto è accaduto al comune di Roma non aiuta la costituzione di un'alleanza tra le forze progressiste in vista delle elezioni amministrative. «C'è tanta voglia di 8 settembre mentre io auspico un 25 aprile. Se la logica è quella del tutti a casa non si va lontano». Per Benvenuto se prevale la linea dei veti e dei diktat «alla fine si arriva a soluzione abborracciata, come a Roma, che non durano». Già, ma perché il Psi si è ostinato a dire no a Rutelli scegliendo la via vecchia e perdente di riprovare con Carraro? A via del Corso parlano di un Benvenuto sconfitto da Dell'Unto e dai vecchi destri del Psi. I suoi negano, mentre lui dice: «Con Rutelli è stato possibile capirsi, col Pds non si è riusciti a discutere». Il segretario socialista si dice preoccupato anche per le polemiche di questi giorni tra Pds e Dc: «Bisogna partire dalle cose da fare, perché gli italiani non ca-

piscono questo balletto di indicazioni di governi (eccezionali, di svolta, del presidente e compagnia cantando), mentre non si parla dei problemi che dovrebbero convincere tutti a lavorare per un governo ad ampia base parlamentare e sociale». Gira e rigira, il problema è quello di Amato. Il Psi infatti sostiene che non ci sono pregiudiziali sui nomi, chiedono però che nemmeno il Pds ne abbia nel caso si ripropone Amato. Il punto è che a via del Corso c'è chi ha messo nel conto, in accordo con la Dc, che alla fine la soluzione praticabile sarà un Amato bis con Pannella dentro, «il Pds - dice - si impunta sulla questione dei nomi e trascura invece le cose da fare». L'indicazione del presidente del consiglio dovrà spettare a Scalfaro, i partiti invece dovranno trovare l'intesa sui programmi. Pessimista? «Quando sento certi comizi (riferimento a Occhetto ndr) resto deluso ma poi penso che che non si possa mandare tutto all'aria per qualche

battuttaccia». Enzo Mattina, braccio destro del segretario in segreteria, è più esplicito: «È difficile capire dove vuole andare Occhetto, non può costruirsi ogni giorno un'alibi per evitare di assumersi precise responsabilità». E soprattutto, dice Mattina, «Occhetto non può insolentire i possibili alleati di domani». Il riferimento pare diretto soprattutto al problema della Dc ma anche ai giudizi espressi sul difficile rinnovamento del Psi: «Sono affrettati - dice Mattina - questo non è il momento di inutili concorrenzialità: non hanno pagato in passato, quando le ha praticate il Psi e non pagheranno oggi». Osserva Mauro Del Bue: «Se si vuole entrare in un governo, non si può pretendere di indicare nomi, programmi e chiedere agli alleati di autofagellarsi dichiarandosi ladri e mafiosi». Mario Raffaelli, altro esponente della segreteria, conferma: «Facciamo così Occhetto mette in difficoltà chi nel Psi vuole portare avanti la linea dell'intesa col Pds».

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

2 Tutto compreso.

Unimedica è una polizza completa: oltre a rimborsare i ricoveri e gli interventi, pensa anche alle spese di chi ti accompagna, alle analisi, alla assistenza infermieristica, al trasporto, alle cure mediche.

Tutto è previsto, le cure termali, le terapie di riabilitazione e anche il parto; ma soprattutto non omette le visite specialistiche e i ticket pagati per esami di alta specializzazione (come TAC o RMN). Se non ci sono prestazioni da pagare è prevista una indennità per ogni giorno di ricovero.

Parlane al tuo agente Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

Unimedica®

Diritto di scelta.